

Il «Riccardo III» ha segnato i 18 anni di vita dello Stabile aquilano

Un teatro «maggioresse» e si vede

Parla Enrico Centofanti, da poche settimane direttore del TSA - Una storia fatta anche di un pizzico di provocazione - Autonomia culturale di fronte al potere politico - Polemiche sulla grossa fetta di finanziamento regionale destinata alla struttura - A giorni il cartellone per la stagione '80-'81



L'AQUILA — Da una nascita quasi in sordina al «tutto esaurito» per mesi e mesi nello scorso anno con un «Riccardo III» applaudito sui palcoscenici di mezza Italia, il più grosso pieno di pubblico e di incasso di tutta la stagione teatrale nazionale. In mezzo a 18 anni del Teatro Stabile dell'Aquila, i suoi successi imposti dall'attenzione del pubblico e della critica ma anche da un pizzico di provocazione come l'episodio dimo-

strata. Era il 1970 quando lo Stabile aquilano presentò per la prima volta «Il divorzio» di



Vittorio Alfieri; era un'epoca in cui a parlare di divorzio anche con un autore insospettabile si veniva colpiti dai fulmini dell'intolleranza, che puntualmente arrivavano sotto forma di una pioggia di interrogazioni al parlamento. Stabile significa gestione pubblica e per Enrico Centofanti, direttore da poche settimane del teatro aquilano, è poco meno di una rivoluzione da una condizione di partenza che vedeva in Italia il teatrosclusivamente diretto da interessi commerciali. Pubblico però per i più è anche sinonimo di spreco, nel migliore dei casi e nel peggiore di interferenze e condizionamenti politici.

Anche su questo punto Centofanti è preciso: «Restiamo nell'interferenza politica non è mai entrata. Non c'è stata quando soci del teatro sono state amministrazioni DC per fare un esempio e non c'è stata con l'esperienza di sinistra al Comune dell'Aquila. E' una condizione positiva che esiste solo al Piccolo di Milano e all'Emilia Romagna Teatro e tutti e tre sono esempi in cui la forza della struttura culturale è riuscita ad imporre e a difendere la propria autonomia. Enrico Centofanti non è solo un uomo di cultura, l'essere cresciuto col TSA non lo ha distolto dall'impegno politico (nel PCI) e dall'impegno pubblico come assessore, lo stesso è stato per il suo predecessore (il dc Luciano Fabiani dimessosi dalla direzione del TSA per incompatibilità con la sua nuova carica di consigliere regionale NDC)... «Diciamo subito che a L'Aquila si è determinata una condizione che non è molto diffusa negli altri teatri pubblici ma

che tuttavia non è l'unica. Anche altrove dirigono o hanno diretto teatri degli uomini di cultura impegnati nello stesso tempo in partiti politici o nell'assunzione di responsabilità pubbliche. Idee e atteggiamenti personali, che poi si riflettono nell'adesione a partiti diversi, non hanno impedito una struttura che culturalmente è forte nel suo complesso e certamente non estranea dai fermenti della vita sociale».

E' su questa via che il TSA ha cercato consenso, ha messo in luce nuovi attori, nuovi autori e nuovi registi. Ha conquistato al teatro scrittori importanti, e su questa strada le citazioni sono tante da Silone, Moravia, Bondi ai classici (Sofocle, Eschilo, Moliere) a Brecht o ad autori e temi poco conosciuti come «Il pellicano» di Strindberg. Per l'interesse che sembra aver riscoperto al teatro il grosso pubblico lo Stabile dell'Aquila ha fatto bene la sua parte e da questa via poche critiche arrivano. Piovono invece a proposito di soldi. Il TSA, si dice da più parti, assorbe una grossa fetta del finanziamento regionale è un dissipatore di miliardi (nel PCI) e dall'impegno pubblico come assessore, lo stesso è stato per il suo predecessore (il dc Luciano Fabiani dimessosi dalla direzione del TSA per incompatibilità con la sua nuova carica di consigliere regionale NDC)... «Diciamo subito che a L'Aquila si è determinata una condizione che non è molto diffusa negli altri teatri pubblici ma

gressivo indebitamento con le banche. «Adesso siamo quasi all'azzeramento di quella situazione e un contributo definito si aspetta dalla emanazione della legge organica sul teatro». Quanto al finanziamento regionale il TSA assorbe in realtà solo 120 milioni degli 800 che la legge per la promozione culturale mette in bilancio in Abruzzo. La legge è nata per ogni settore, dalla musica alle biblioteche ai musei al cinema; copre non solo le strutture pubbliche ma anche quelle di ricerca e di sperimentazione. «Non c'è quindi un ruolo egemone del TSA ma di quella legge oltre i soldi che spende il TSA non si spende altro» dice Centofanti e in altri termini significa che c'è poco più di un vuoto attorno al TSA e che scarseggiano iniziative di altro tipo capaci di assorbire tutte le potenzialità di quella legge. Ed è un peccato. Per la stagione 1980-'81 che è ad un mese dal via lo Stabile aquilano presenterà a giorni il suo «cartellone». Il programma comunque dovrebbe comprendere una «Operetta» del polacco Gombrowicz totalmente rinnovata e la rappresentazione della «Passione» con la quale il TSA varcherà in primavera l'Oceano per una tournée in Canada e a New York.

Sandro Marinacci

NELLE FOTO, due scene del «Riccardo III» di William Shakespeare, con Elsa Merlini Glauco Mauri - La tragedia, allestita dal Teatro Stabile dell'Aquila, ha rappresentato il più grande successo dell'80 in tutta Italia

Publicata l'autobiografia del siciliano Antonino Uccello

Sul filo della memoria un intellettuale che ha scelto «il mondo degli ultimi»

L'etnologo, scomparso nel novembre scorso, ha dettato la sua opera a Salvatore Nigro durante la malattia - La cultura del mondo contadino



PALERMO — Il libro, che Antonino Uccello (l'etnologo siciliano, improvvisamente scomparso nel novembre scorso) dettò sul letto di morte ad un suo giovane collaboratore, si caratterizza per il taglio prevalentemente autobiografico (Edito dalla Pellicano Libri, una nuova casa editrice catanese). Il suo filo conduttore è infatti dato dall'evoluzione del rapporto che Uccello, sin dalla sua giovinezza, andava instaurando con la cultura del mondo popolare siciliano. Un rapporto inizialmente mutuo da aspirazioni ed esigenze, meramente poetiche, come testimoniano le sue raccolte di versi pubblicate da varie case editrici italiane nel decennio 1940-1950. Insegnante elementare, nel 1947 fu costretto, per ragioni di lavoro, a trasferirsi con la famiglia in Brianza, dove la postaglia per la lontananza dalla terra natia si faceva sentire acuta e pressante, nonostante il rapporto con alcuni intellettuali di grande prestigio (Treccani, De Grada, Roberto Leydi).

Per sopravvivere era perciò costretto a rientrare in Sicilia ogni qualvolta se ne presentava l'occasione, in genere a Pasqua e a Natale per trascorrere le festività in compagnia dei familiari e della moglie Anna, tutti lavoratori della terra. E' nel corso di queste visite che Uccello maturò l'idea, che gli era già balenata nel periodo della sua partecipazione alle lotte per la terra nel Siracusano, di raccogliere gli oggetti di lavoro e della vita quotidiana del mondo contadino, per impedire che essi venissero distrutti o che finissero nelle case della nuova borghesia siciliana. Quando ci recavamo nei feudi e nelle terre in abbandono, spesso i contadini buttavano via gli attrezzi dell'uso quotidiano: cucchie e picchi o altri simili, si ritrovavano spesso negli immondezzai; con un gesto che voleva significare distruggere tutto un cattivo passato. Era il rifiuto di tutto un mondo che rappresentava per loro uno stato di oppressione, il loro male antico.

A partire da questa constatazione Uccello si rese conto, sia pur «inocentemente», come egli stesso dichiarò nelle sue memorie, che i siciliani stavano perdendo «irrimediabilmente» la loro identità culturale e che quindi bisognava fare qualcosa, non rimanere inerti. Orientato da questo assunto trascorrevano intere giornate delle sue vacanze siciliane alla ricerca di antichi oggetti da recuperare che, non appena restaurati, entravano a far parte del piccolo museo allestito nella sua modesta casa di Catania. Di anno in anno esso si arricchiva di materiale etnografico di vario genere che, con molta fierezza, veniva mostrato agli amici lombardi. Nel 1965, finalmente, il ritorno in Sicilia. Viene trasferito a Palazzo Arede, nel Siracusano, e qui investe tutti i suoi risparmi nell'acquisto di un antico palazzo settecentesco che, secondo la fantasia popolare, era invaso da spiriti maligni. Come se esistesse una censurata ricerca sul campo di lavoro teorico. Le memorie di Uccello, sistematizzate grazie al lavoro paziente di Salvatore Nigro, hanno il titolo: la casa di Icaro. Scrive a questo proposito Nigro: «Uccello moribondo mi aveva autorizzato a cercare un titolo per questo suo memoriale, in un biglietto nel quale mi raccomandava di inserire nel libro a stampa il simbolo della casa-museo: un uomo/Uccello con le ali spiegate. Senza volere mi aveva suggerito il titolo: la casa di Icaro. Come il mitico personaggio Uccello aveva voluto sperimentare l'utopia del volo con le ali di cera».

Nuccio Vara

NELLE FOTO, particolari della Casa-museo di Antonino Uccello

Tra inchiesta e spettacolo un programma per la Terza Rete molisana

Emancipazione sì, ma al maschio non va la donna in tuta blu



Donne al lavoro nei campi, secondo una tradizione secolare, e nelle nuove attività di operai e di impiegate nella polizia municipale

CAMPOBASSO — Non si può certamente dire che la troupe Wagon-Coop, che sta girando in questi giorni in lungo e in largo il Molise per un lavoro televisivo, sia prima di fantasia. Il programma che stanno realizzando si intitola «Difficile lavoro donna». La regia è di Franco Rossetti ed il programma è destinato alla Terza Rete televisiva. Prevede due puntate di un'ora da mandare in onda agli inizi di gennaio. Ma che cos'è questo «Difficile lavoro donna»? E com'è nato? A rispondere ci sono Isabella Del Bianco e Alda Capellini, due delle attrici che compongono la troupe. «Siamo partiti con l'esigenza di far nascere un linguaggio nuovo — dice Isabella — e ci siamo riusciti se è vero che i nostri personaggi si esprimono al meglio, non soltanto attraverso le interiste, ma anche nel modo in cui riescono a fare anche spettacolo. Abbiamo incontrato delle difficoltà, soprattutto all'interno della Rai, quando siamo andati a proporre questo lavoro, in quanto oggi, all'interno dell'azienda chi non è craxiano non trova facilmente spazio, ma con la gente siamo riusciti a trovare subito un'intesa».

Una iniziativa della Wagon-Coop Nel cast attori professionisti e gente della strada

Le reazioni degli uomini di fronte a una netturbina o a una poliziotta

per portare il nostro discorso ad essere estremizzato al massimo. Il lavoro poteva essere realizzato anche direttamente dagli attori e dalle attrici che compongono la troupe. Ma siamo riusciti a trovare subito un'intesa. «Abbiamo usato l'ormai del «maschio» che si trova di fronte al «lavoro» fatto dalle donne — ci dice Isabella — belle: ogni macchina fermata aveva un qualcosa che non andava, ma la presenza di due donne, addorcia «incontrò non troppo ben accettato da parte di chi doveva essere contravvenzionato. Poi, con certi accorgimenti di carattere spettacolare, non trascurando il carattere d'inchiesta che al lavoro si vuole dare, il messaggio diventa satirico, ma anche graffiante. Il confronto viene fatto poi con una grande metropoli: Roma. Serve a comprendere meglio se i comportamenti della gente hanno analogie oppure no. Il dialogo con le due attrici continua. «Il femminismo fino a questo momento ha assolto l'uomo. Ora siamo noi donne che dobbiamo crescere. Espionismi anche fisicamente. Andiamo nei cantieri, nelle strade, in commissariato, in ospedale e vediamo cosa accade». E la troupe di Rossetti tutte queste esperienze le ha fatte sul campo. Sono andati ad esempio nell'ufficio dove due attrici si sono trasformate in meccanici ed hanno visto la reazione di persone anziane e dei giovani quando sono trovati di fronte a due donne in tuta che volevano mettere mano al motore della loro vettura e così alla fine solo una ragazza ha accettato che una donna le ripulisse la macchina mentre tutti gli altri, con scuse varie, hanno cercato di scappare dall'ufficio. Sempre due donne sono andate in un cantiere edile e qui, nonostante la meraviglia e lo scetticismo degli operai, si sono messe a lavorare. Ed ancora, con la telecamera nascosta, sono andate per il Corso di Campobasso e pulite le strade. «Si sono formati dei cumuli di persone — dice ancora Alda — meravigliate perché due donne puliscono le strade. Ma perché tanta curiosità? Fino ad oggi, almeno in alcune realtà del paese, la donna era considerata emancipata solo se indossava e si comportava come un maschio. E quando poi, sempre le solite due ragazze, hanno indossato la divisa della Polizia stradale e a bordo di una moto si sono appostate lungo una strada di scorrimento veloce che collega la parte interna del Molise alla costa, se ne sono viste delle

Scoperta ad Andria una statua dedicata al compagno Giuseppe Di Vittorio

E l'inaugurazione al monumento si è trasformata in un corteo di lotta

Oltre 3000 persone tra braccianti e operai hanno partecipato alla cerimonia

ANDRIA — In un momento di grave tensione economica e sociale, come quello attuale, anche l'inaugurazione di un monumento può assumere un carattere di lotta che sorge dalle esigenze più immediate dei lavoratori e che supera e sviluppa il senso commemorativo della manifestazione. E' quanto è avvenuto ad Andria in occasione dell'inaugurazione del monumento a Giuseppe Di Vittorio, che nella cittadina pugliese fu segretario della camera del Lavoro. Un corteo di oltre tremila persone: i braccianti di Gravina, gli operai delle grandi fabbriche della zona industriale di Bari, le lavoratrici delle fabbriche tessili di Bitonto, i giovani, i democratici di Andria; tutti in corteo non per un ricordo di maniera del grande dirigente sindacale ma soprattutto per una riaffermazione dell'impegno politico per lo sviluppo del mezzogiorno, nella continuazione della battaglia ideale del compagno Di Vittorio. Sono così riecheggiate gli slogan contro il governo Cossiga incapace di rispondere alla crisi che il padronato vuol far pagare tutta ai lavoratori, si è sentita la voce delle operaie della Thi e della Hermanas di Bitonto impegnate nella lotta per la difesa del posto di lavoro. Una manifestazione che pur nel suo essere in uno dei più importanti centri agricoli del sud è il senso di una compattezza nazionale del movimento operaio, di una forza e di un'unità dei lavoratori che non si ferma ai cancelli delle grandi fabbriche del nord ma che è patrimonio di tutti. Il corteo si è concluso con un discorso della compagna Donatella Turtura, segretaria nazionale della CGIL, che ha ricordato la figura del compagno Di Vittorio sottolineando l'attualità di un insegnamento politico che continua nelle lotte quotidiane dei lavoratori.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Paolo Tassinari, 75
Tel. (02) 64.23.537/44.98.140
ROMA - Via dei Teorini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251